

UN MONDO ILLUSORIO

● I due recenti articoli riguardanti i "persuasori occulti" hanno posto degli interrogativi sulle immagini usate dal consumismo sessuale e sulla loro capacità di influire sui comportamenti, specialmente quelli giovanili. Continuiamo l'argomento con questa seconda puntata di "Dossier pornografia".

Esistono ricerche serie che dimostrano la stretta connessione esistente fra certe pratiche sessuali e la violenza. Il caso del maniaco che uccide qualcuno dopo aver visto al cinema un episodio analogo dimostra che la pornografia può agire come fattore scatenante del crimine violento.

Ma la cosa socialmente più importante è che sono state raccolte ampie prove sulla capacità dei mezzi di comunicazione di cambiare atteggiamenti, valori, modelli di comportamento nella sfera sessuale della gente comune, cioè non predisposta al crimine. Eysenck e Nias, analizzando le ricerche degli ultimi anni su questo argomento, si soffermano sulla "desensibilizzazione", cioè la caduta di sensibilità che avviene in coloro che assistono ripetutamente a scene di sesso e violenza, le quali diventano quasi la normalità di vita, ciò che può accadere facendo la spesa o dando un passaggio in macchina.

Alla desensibilizzazione si accompagna sovente il "modelling", cioè l'imitazione nel bene e nel male del comportamento di un modello che vale anche per i comportamenti quotidiani suggeriti dall'eroe buono e donaiolo: perfino i bambini delle scuole elementari del quieto Ohio, ricorda un sociologo americano, si baciavano appassionatamente in cortile dopo aver visto i film di James Bond, nei quali le donne avevano il compito di cadere fra le braccia del protagonista.

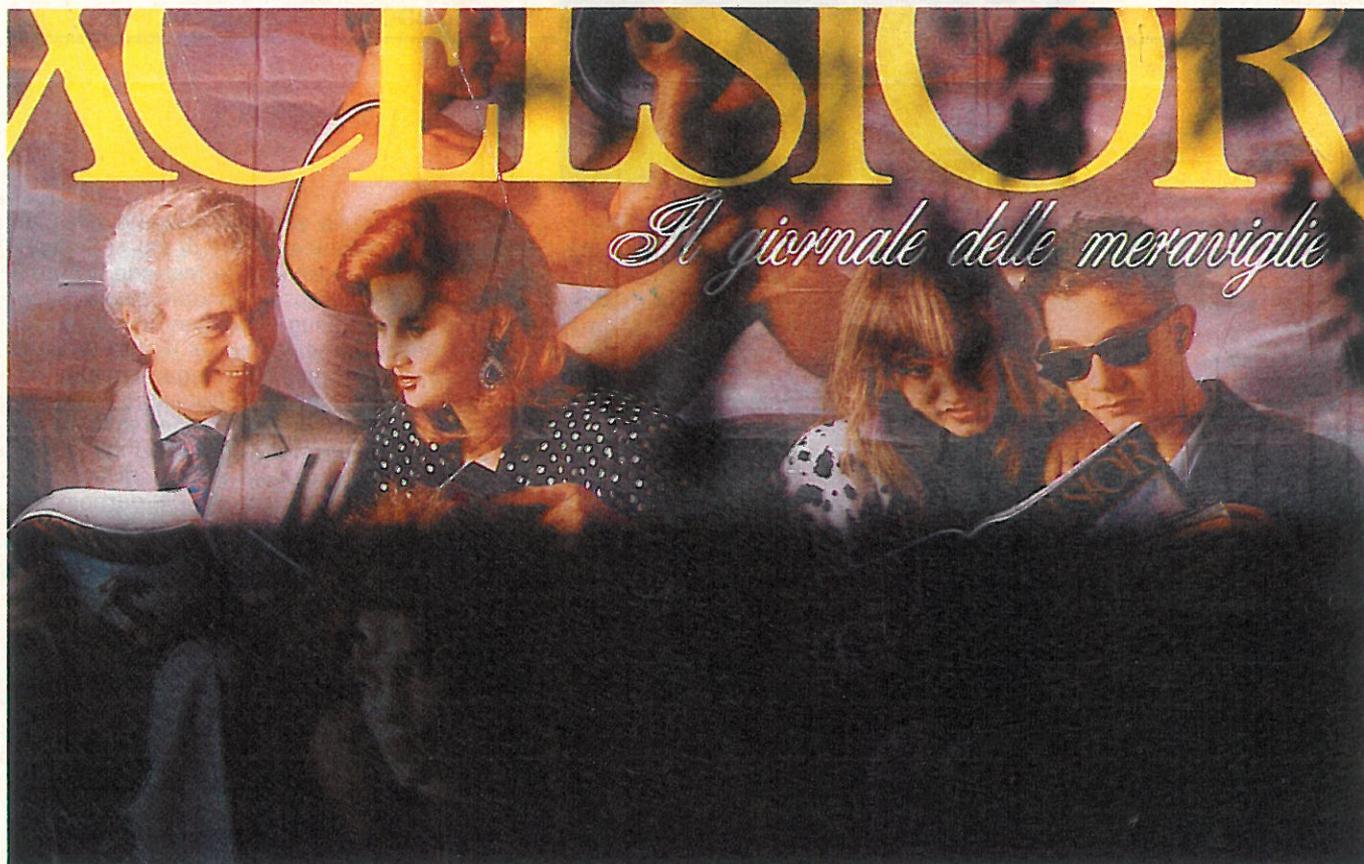
Questa trasformazione della donna in oggetto è una caratteristica presente sia nella produzione erotizzata alla James Bond, sia nella pornografia più dura, nella quale l'atto sessuale si accompagna spesso a gesti di disprezzo nei confronti della donna. Eysenck e Nias concludono che tutti i tipi di condizionamento attuati dai media e dalla pornografia hanno effetti sui comportamenti maschili pericolosi per le donne. E la cultura diffusa e dominante nella nostra società è innervata da questi condizionamenti.

Diana Russel, nota esponente del femminismo americano, in "La politica dello stupro" mette sotto accusa tale cultura: lo

stupro, sostiene, non è un atto realmente deviante rispetto a molte convinzioni diffuse, ma una manifestazione, per quanto estrema, di qualità «considerate supervirili in questa e in molte altre società: aggressività, vigore, potenza, forza, rudezza, arroganza, competitività. Vincere, essere superiori per coloro che accettano i modelli di cultura della nostra società». Per molti uomini, prosegue la Russel, il sesso diviene il mezzo per affermare un potere che non riescono a conseguire negli altri aspetti della loro esistenza ed è per questo, probabilmente, che la maggior parte degli stupratori proviene dalle classi inferiori. Lo stupro, avverte l'antropologo Donald Symons, è un avvenimento complesso e molti sono gli elementi che vi intervengono; ma effettivamente le interviste condotte presso centri di cura che raccolgono gli stupratori abituali, permettono di stabilire che tanti stupratori, uomini socialmente perdenti che hanno mancato il successo, cercano di ottenere attraverso la violenza le donne che non riuscirebbero a "possedere" altrimenti.

Una conferma: al lato opposto della gerarchia sociale, fra coloro cioè che hanno avuto successo, troviamo che una delle motivazioni della sua ricerca è il desiderio di possedere cose rare e costose, che di per sé caratterizzano uno stato sociale elevato; e queste "cose" comprendono anche le donne maggiormente desiderabili, quelle che portano gioielli e pellicce nelle pubblicità delle riviste patinate. Sembra insomma che la stessa logica unisca coloro che nella società competitiva si sentono vincitori o perdenti, il sesso è un luogo di consumo, un'occasione di potere esercitato sulla donna ridotta ad oggetto sessuale. Gli uni e gli altri sono riusciti a separare l'attività sessuale dal mondo interiore che la dovrebbe accompagnare; hanno legato il gesto sessuale, anziché al significato personale, ad un modello imposto dal consumismo, i vincitori realizzandolo effettivamente, i perdenti illudendosi di conseguirlo con la violenza. «Se nella nostra cultura — scrive Diana Russel — si considerasse virile l'essere gentile e sensibile, preoccupato dei bisogni degli altri, l'aborrire la violenza, la dominazione e lo sfruttamento, il volere il sesso solo in una relazione significativa, l'essere attratto da personalità e carattere, piuttosto che dall'apparenza fisica, da relazioni profonde piuttosto che numerose e casuali, allora lo stupro sarebbe davvero un atto deviante, e, credo, molto meno frequente.

Il legame sessuale di lunga durata, il matrimonio, è un bersaglio costante della pornografia, che dissolve in una immaginazione morbosa il vero senso delle cose.



Gli occhi sporchi

Questi fenomeni di devianza, nella nostra società, si possono legalmente coltivare attraverso la pornografia. Anzi, per mezzo del consumo frequente di pornografia, tutte le perversioni potenziali in un uomo possono prendere consistenza. Il perverso è una persona incapace di una vita sessuale normale, che cerca nella pornografia ciò a cui la sua sensibilità malata è particolarmente indirizzata; è al perverso che la pornografia si indirizza principalmente perché privilegia i particolari, la parte di corpo, non la persona.

Ma ciò di cui dovrebbe tener conto il consumatore di pornografia è che essa distrugge il sesso: vari osservatori hanno notato che nel consumatore abituale sorge ad un certo punto un forte senso di bisogno per l'osceno, contenuto normalmente nella pornografia e verso il quale è ormai indirizzata tutta la forza del suo desiderio. Ha bisogno di dosi sempre più massicce di stimoli sessuali e le cerca in situazioni che non hanno più granché in comune con la realtà di una appagante relazione tra uomo e donna: la nuova "normalità" del pornofilo è costituita dalle varie perversioni nelle quali non riesce più a scorgere il ridicolo, l'artificioso, l'abnorme; incontrando una donna non riuscirà più a vedere la persona reale, ma vi sovrapporrà l'immagine pornografica che domina la sua testa: il pornofilo ha gli "occhi sporchi".

Ma anche chi non compra la rivista ufficialmente pornografica infatti, può assistere a

spettacoli, specialmente film, il cui contenuto è fortemente erotizzato ed hanno tutte le caratteristiche dell'opera pornografica, pur senza esserlo ufficialmente.

Elementi pornografici inoltre, stanno entrando da un po' di tempo nelle collane rosa, molto comprate da un pubblico femminile, che viene gradatamente abituato ad una certa quantità di sesso non essenziale per la trama del racconto. Anche settimanali come "L'Espresso" o "Panorama" hanno abituato il proprio pubblico al nudo. Una volta costruita, l'abitudine va mantenuta e, anzi, incrementata: si deve fornire una certa quantità di pelle per garantirsi l'acquisto da parte di un lettore assuefatto, tanto che un giornale che manchi del tutto di questo elemento non sembra neppure normale.

Presentano abitualmente un sesso morboso "Novella 2000" e altre riviste simili: quando ed esempio riprendono col teleobiettivo, dentro una casa privata, una nudità che la persona interessata non aveva alcuna intenzione di esibire, abitano il lettore ad una precisa deviazione sessuale; e quando scavano nel passato di una diva in cerca di una foto di nudo concessa magari dieci o quindici anni prima, quando l'attuale personaggio famoso faceva la fame ed era pronto a tutto. Per non dire del costante accento sull'elemento sessuale nella vita dei divi, che vengono proposti come modello alla gente qualunque, proprio in quell'aspetto particolarmente triste del loro ambiente che è la difficoltà di mantenere legami stabili.

Il rapporto Longford, un'inchiesta inglese

La pornografia di lusso, da "Playboy" ad "Excelsior", ha sempre offerto ai suoi lettori un modello globale di comportamento, ritagliato sulla figura dell'uomo di successo. Tali riviste alternano le immagini pornografiche ad argomenti di attualità politica e culturale, cercando di accreditarsi come riviste "normali", che possono entrare nelle case e sostare sul tavolino del salotto.



sulla pornografia, faceva nel 1972 una osservazione analoga: «È nostra convinzione che i valori e i metri di giudizio quali vengono rispecchiati dai mezzi di diffusione radiotelevisivi, non sono necessariamente i criteri accettati dalla maggioranza del pubblico, ma piuttosto quello di un rumoroso gruppo di minoranza che spesso riesce ad essere influente nei media». Questi gruppi privilegiati, capaci di influenzare i comportamenti del pubblico, pilotano i consumatori verso modelli di vita che, in partenza, sono estranei alla maggioranza, ma riescono successivamente ad imporsi, come gli ultimi vent'anni della nostra storia possono dimostrare.

Il modello tradizionale di vita che ha subito i colpi più duri di questo attacco è il matrimonio. Questa relazione sessuale stabile, di lunga durata, esce malconca anche dalle attenzioni di chi in apparenza sostiene di volerla potenziare, come dichiarano i fascicoli di "Armonia. Enciclopedia per migliorare le relazioni d'amore", una pubblicazione a dispense settimanale che pare abbia fatto fortuna, visto che attualmente è nelle edicole per la terza volta. L'accoglienza positiva dipende sicuramente dalla grande ignoranza che domina l'argomento, dal bisogno di parlare di sesso all'interno della famiglia, dove esso è normalmente vissuto.

Ma come risponde a tali bisogni l'enciclopedia nelle edicole? "Fare l'amore è l'esperienza più importante per una coppia", esordiva il primo fascicolo e, nell'impostazione generale, la sessualità coniugale è separata da tutti gli altri contesti e relazioni che riguardano una coppia: l'unità di misura per la riuscita di un matrimonio è l'intesa sessuale, il letto è il centro della vita ed il vero protagonista, anche fotografico, dell'enciclopedia.

E l'amore? Viene completamente stravolto il suo senso: "Fa parte" della relazione sessuale, anziché considerare la relazione sessuale come parte dell'amore coniugale. L'amore viene ridotto in tal modo ad un sentimento, una "emozione magica"; si invita anzi alla sincerità, a dire: "Ti amo" solo se è veramente ciò che "si sente" in quell'istante. "Fatto" l'amore, l'esperienza "più importante" per la coppia è conclusa, e fino alla prossima volta non ci si ama più veramente. Ma sappiamo che quella descritta da "Armonia" non è la realtà: all'ultimo parto a cui ho assistito c'erano un uomo e una donna: non "facevano" l'amore, ma continuavano ad amarsi.

Mordi e fuggi

Non deve stupire che anche nella pornografia ufficiale il disprezzo per il matrimonio sia un contenuto costante e determinante: è nor-

male, e ovvia, la pratica sessuale che non rispetta il legame coniugale di chi vi partecipa. I testi della pornografia trattano il matrimonio come un errore giovanile presto superato; si spiega il suo abbandono con l'inutilità, la mancanza di senso o il desiderio di emancipazione di uno o ambedue i coniugi da una fedeltà considerata soffocante; l'insoddisfazione sessuale, inoltre, rende lecita l'infedeltà. Perché sposarsi allora? Per interesse, perché la convivenza ha aspetti di utilità.

Una figura simbolica che la pornografia propone in contrapposizione ai coniugi, è quella del "Don Giovanni", che cerca costantemente l'accoppiamento per dimostrare la propria potenza, per imporre attraverso la genitalità la propria personalità che in realtà non riesce ad emergere. Riconducibili a questa figura sono gli atteggiamenti da duro, da uomo "che non deve chiedere mai", frequenti nella pubblicità. Il Don Giovanni è in genere persona immatura che, raggiunto lo scopo genitale, perde ogni interesse per l'altra persona.

Un'altra figura simbolica è quella del "Casanova", che si invaghisce di ogni donna ed è capace di conquistarla, ma non riesce a rimanerle legato e la deve lasciare. È un tipo umano frequente nella stampa e nella cinematografia ufficialmente non pornografiche: è l'uomo che non può legarsi, al quale non si può chiedere di impegnarsi per sempre: ci si lascia e ci si prende con disinvoltura, contando ogni volta un'esperienza in più da aggiungere al bagaglio ripetitivo della personalità, perché la natura ci ha fatti così. Questo tipo di individuo è alla continua ricerca dell'innamoramento, ma è incapace di amare, cioè di approfondire il rapporto accettando e conoscendo veramente la persona amata.

È in buona parte il tipo maschile proposto al lettore dal vecchio "Playboy", come osserva Cox in "La città secolare": «La felice conclusione è sempre un'esperienza sessuale casuale ma soddisfacente, senza legami che intralcino: diversamente dalle donne che egli conosce nella vita reale, le immaginarie amiche del lettore di Playboy conoscono il loro ruolo e non chiedono niente di più, non presentano alcun pericolo di complicazioni permanenti; come ogni buon accessorio esse sono staccabili e disponibili».

Playboy offriva al giovane un'immagine totale, gli spiegava, nella delicata fase di entrata nel mondo adulto, cosa significa essere uomini, nel senso di "maschi". L'offerta di un modello globale di comportamento ritagliato sull'immagine dell'uomo di successo, è rimasta la caratteristica della pornografia di lusso, che ambisce ad entrare tranquillamente nelle case e sostare sul tavolino del salotto. Il numero di settembre di "Playmen" (L. 7.000) ad esempio, ha un tono progressi-



Una manifestazione femminista. Il femminismo, negli anni passati, aveva messo sotto accusa la cultura dominante in materia sessuale, sostenendo che la violenza sulle donne è una manifestazione, per quanto estrema, di qualità considerate "virili" e accettate da molti: aggressività, rudezza, arroganza, competitività. Il consumismo ha un ruolo propulsivo a questo riguardo, perché favorisce l'immagine dell'uomo che "non deve chiedere mai".

sta, parla con sfoggio di citazioni dotte dell'omosessualità pur senza discostarsi dalle posizioni del settore; la rivista alterna questi argomenti con altri di attualità politica e culturale: l'articolo di apertura è firmato dallo storico Lucio Villari e riguarda il presidente Cossiga, più avanti si propone una lunga intervista allo psicanalista Musatti. Tutte le merci pubblicizzate sono di "alta classe", si propone l'acquisto di Alfa 75 e Volvo. Le foto di nudo portano l'indicazione degli acconciatori e delle marche di abiti, biancheria e pelletteria.

Lo stesso stile è presente in uno degli ultimi "Excelsior" (L. 10.000) nel quale un servizio sulla tragedia della Cambogia, con eccesso di immagini di morte, segue immediatamente una serie di foto sulla "prima notte di nozze" e sugli oggetti indispensabili (scarpe, pellicce, divani, valigie, vini) che la devono accompagnare. Emerge la caratteristica del consumismo, che dissolve la realtà delle cose ponendole tutte sullo stesso piano: le valigie di Nazareno Gabrielli e i morti cambogiani sono due notizie che si equivalgono, usate per dare la stessa emozione.

Tu e io

Che in una rivista pornografica la morte perda significato non deve stupire, il consumismo mantiene sotto pressione la sfera dell'attività sessuale, proprio perché è impotente a spiegare la corporeità nel suo insieme; ma il tentativo non regge all'urto con la realtà.

Non si può usare il sesso vivendolo come se quello stesso corpo non fosse soggetto alla malattia, al dolore e alla morte. Tutti questi aspetti della corporeità, vissuti ad occhi aperti, mostrano un po' alla volta il proprio senso, quello cioè di riferire l'esistenza corporea dell'uomo ad una dimensione diversa, più profonda, alla quale la corporeità naturalmente si accompagna: l'aldilà dell'apparenza, l'interiorità. Corporeità e interiorità fanno la persona, ed è la persona intera che vive la sessualità, la quale non si identifica con l'esercizio fisico dei rapporti sessuali: la vergine, il consacrato vivono pienamente, nel loro modo, la sessualità pur senza esercitare l'attività sessuale, prefigurando quella che sarà la condizione definitiva della corporeità nel progetto compiuto di Dio. La sessualità, quando è assunta in maniera equilibrata dalla persona, partecipa della capacità umana di ricercare i significati e i valori; l'eros, la forza del desiderio, viene posta al servizio di questa ricerca compiuta dalla persona.

La banalizzazione del sesso, la "normalizzazione" del suo uso comunque e con chiunque umilia l'eros, tradisce il sesso, toglie



importanza al corpo perché gli impedisce di far una autentica esperienza umana riferendo all'interiorità i suoi gesti; e senza esperienza non vi è conoscenza, e dunque non vi è saggezza, comprensione del senso delle cose.

Il sesso invece, per propria logica, richiede di essere personale; al dono del corpo si deve accompagnare l'interiorità amorosa, e non vi può essere amore in generale: si può amare solo "questo" uomo, "questa" donna; l'amore è una scelta personale, esclusiva, non ritrattabile: dunque può essere solo amore di sposi.

Di conseguenza l'esibizione pubblica del proprio corpo e il suo uso facile sono contrari al sesso: ciò che lo sposo dice col proprio corpo lo dice soltanto alla sposa, fa parte del loro colloquio segreto. Per questo non solo lo sposo e la sposa separatamente sono, in quanto uomini, qualcosa di unico e irripetibile; ma anche quello che essi sono insieme, in quanto sposi, nessun altro lo potrà ripetere. Due sposi che si separano interrompono un discorso che nessuno più potrà concludere.

Il corpo comunica; non solo nel sesso ma anche nel dolore, nella malattia, nella morte. Tutte queste espressioni del linguaggio del corpo interessano gli sposi, perché l'uno non ama una parte soltanto dell'altro, ma la persona intera. Per questo nel rito del matrimonio l'uno giura all'altro: «ti sarò fedele e ti amerò sempre, nella buona e nella cattiva sorte, nella salute e nella malattia».

Gli sposi, ci dice l'esperienza, possono ricavare amore da tutti i momenti, spesso anche inattesi e duri, della vita; ed è molto più di quanto qualunque irreale immagine del consumismo propone. Sono, uno per l'altra, l'"avventura": sono, insieme, i custodi della realtà.

Antonio Maria Baggio

Non si può usare il sesso vivendolo come se quello stesso corpo non fosse soggetto alla malattia, al dolore e alla morte. Tutti gli aspetti della corporeità sono compresi nell'amore degli sposi, e riferiscono l'esistenza corporea dell'uomo ad una dimensione diversa, più profonda, alla quale la corporeità naturalmente si accompagna: l'aldilà dell'apparenza, l'interiorità.